

Per Elio Canevascini

In memoria di Elio Canevascini pubblichiamo due contributi firmati da Renato Simoni e da Danilo Baratti poco prima e rispettivamente poco dopo la morte del medico socialista. Un omaggio che la *Fondazione Pellegrini Canevascini* rende all'opera di questo militante antifascista, generoso e coerente, scomparso il 13 dicembre 2009.



In ricordo di Elio Canevascini

Danilo Baratti

Elio Canevascini è morto improvvisamente il 13 dicembre 2009, a novantasei anni. Proprio pochi giorni prima aveva voluto rinnovare, con un generoso contributo finanziario, il suo apprezzamento per l'attività della nostra Fondazione, a cui aveva affidato a suo tempo l'archivio di suo padre Guglielmo e altri importanti documenti.

Sulla figura e sulla vita di Elio Canevascini rimandiamo all'intervento che Renato Simoni aveva fatto a Mendrisio proprio un anno fa, in occasione del conferimento di un'onoreficienza comunale (il documento è riproposto in calce). L'evento più noto legato alla sua vita è la sua partecipazione come volontario alla guerra di Spagna, generoso gesto giovanile che – per la grande risonanza popolare, epica e politica di quel conflitto – ha finito per mettere in ombra l'altra esperienza, più matura e anche professionalmente importante, quella tra i partigiani di Tito. Anche dopo il bel documentario *Missions chez Tito* di Marcel Künzi, segnalato da Renato Simoni, il nome di Elio Canevascini resterà legato soprattutto all'esperienza spagnola (della quale, negli ultimi tempi, non parlava molto volentieri, forse anche perché stanco di doversi ripetere).

Nell'ultimo periodo Elio ha vissuto la difficile condizione, non così comune, di chi mantiene una notevole lucidità di pensiero mentre vede aumentare gli acciacchi fisici della vecchiaia. Rassegnatosi all'impraticabilità di una vita autonoma e finito in casa per anziani, guardava con occhio analitico, anche divertito, l'ambiente che lo circondava. Già durante un primo breve soggiorno in casa per anziani, le nostre conversazioni si concentravano spesso sulle curiose dinamiche che caratterizzano la quotidianità degli ospizi, dove Elio univa la sua competenza medica (individuava i mali di ognuno) a vivaci osservazioni di taglio psicologico o antropologico. Se le avesse messe su carta, avremmo un raro documento, scritto dall'interno, sulla vita in casa anziani. Tappa definitiva: Rancate, gestita dalle suore di Francesca Cabrini. Lo divertiva l'idea che non sarebbero riuscite a convertirlo (ma non ci hanno nemmeno provato). Non era facile per lui, fresco

di mente e ancora attento all'attualità politica internazionale, intavolare conversazioni interessanti con altri ospiti. In mancanza di interlocutori, si isolava fumando tranquillamente la pipa sul retro dell'edificio. Ha continuato a leggere, a informarsi sul malandazzo del mondo: era entusiasta della rivista Internazionale, scoperta da poco. Della vicinissima Pinacoteca Züst apprezzava molto i quadri della collezione, di cui riconosceva a colpo quasi sicuro gli autori.

Purtroppo il caso ha voluto che non sia riuscito ad avere tra le mani la nuova edizione dello studio sull'industria del granito in Ticino scritto nel 1913 da suo padre e da Giulio Barni, curata da Marco Marcacci e Gabriele Rossi: quando Renato Simoni gliel'ha portata ha trovato la camera vuota. Elio era stato da poco ospedalizzato in seguito a una caduta. Il suo esemplare del libro con la copertina granitica – ormai lapide cartacea – è rimasto lì sul tavolo, con un biglietto che non verrà letto dal destinatario.



Elio Canevascini - a destra - a un posto di soccorso nell'Aragona (settembre 1936)

Intervento in occasione della consegna della distinzione comunale conferita dal Borgo di Mendrisio al dr. Elio Canevascini il 20 dicembre 2008

Renato Simoni

Mendrisio ha conferito la distinzione comunale a Elio Canevascini, “per l’inesausta, alta opera umanitaria profusa, sia quale eccellente primario di chirurgia presso l’OBV, sia come impareggiabile medico al servizio della comunità”. Cercherò di cogliere proprio nella sua testimonianza di vita la sintesi dei valori di libertà, uguaglianza e giustizia, intendendo il termine “comunità” nel senso più ampio della parola.

Il dr. Elio Canevascini è soprattutto conosciuto per due momenti, complementari, che hanno contrassegnato la sua vita. In primo luogo l’attività sul fronte di guerra, in quel lungo periodo di conflitti europei che va dal 1936 al 1945, durante il quale il giovane Elio unì consapevolmente la difesa della libertà e della giustizia, dapprima tra i volontari in difesa della Repubblica di Spagna e successivamente nella Resistenza contro lo stesso nemico – il nazifascismo – in Jugoslavia.

La seconda fase, fu quella di medico chirurgo in Ticino – soprattutto presso l’OBV – e questo insieme ad altre nobili figure, con le quali intrattenne strettissimi rapporti, formando una vera équipe, come il dr. Capelli e il dr. Grigioni.

Elio fu sin da giovane un figlio un po’ ribelle verso il padre Guglielmo, di tempra contadina, molto presto assorbito dalla vita politica e assente da casa, talvolta brusco e molto esigente verso l’unico maschio dei cinque figli. “*Alcune volte* – scrive Nelly Valsangiacomo – *Canevascini lo scaraventa*

fuori di casa intimandogli di andare a dormire nel bosco vicino; Elio, furbo come tutti i ragazzi, rientra dalla finestra dormendo nella camera delle sorelle. E Guglielmo chiude un occhio, e forse anche due. Il problema più serio però è la cronica mancanza di tempo del Consigliere di Stato e il rapporto con la famiglia non può che soffrirne”¹. Sfuggire all’ombra del padreterno del socialismo ticinese - da cui eredita l’intimo nesso tra libertà e giustizia sociale - e costruirsi un percorso autonomo non è facile, ma il giovane Elio ci prova tenacemente.

La Parigi della metà degli anni Trenta, dove avvia i suoi studi di medicina, è un ambiente stimolante, e non solo dal punto di vista scientifico: siamo in un clima di piena effervescenza politica, nella stagione del Fronte popolare. Parigi è il centro europeo degli esuli antifascisti italiani, tra cui il gruppo *Giustizia e Libertà* dei fratelli Carlo e Nello Rosselli. Elio si lascia coinvolgere e matura la scelta di partire per la Spagna. Lo scrive il 20 agosto 1936 a Piero Pellegrini, raccomandandogli di “*non dire niente a nessuno e specialmente ai miei. Papà Guglielmo lo avviserò il giorno della mia partenza*”².

Guidato da Randolfo Pacciardi, futuro comandante del Battaglione Garibaldi, e con un altro giovane studente di medicina (un certo Piana), raggiunge la Repubblica spagnola in lotta contro il colpo di stato franchista. Lo seguiranno nel corso della guerra dai 35'000 ai 40'000 volontari, provenienti da oltre 50 Paesi. Tra questi, 800 svizzeri; una settantina (tanti, per l’entità del nostro Cantone) provengono dalla Svizzera italiana, tra cui alcuni mendrisiensi: Adolfo Croci, Aldo Maspoli, Enrico Medici, oltre ad Antonio Boldini di Arzo. Molti di loro saranno processati al rientro e la loro riabilitazione è ancora oggi al centro dell’attenzione politica a Berna.

Nella Barcellona descritta da George Orwell, Elio finisce nella colonna Ascaso, formata anche da un consistente contingente di antifascisti italiani (tra cui Carlo Rosselli e Camillo Berneri). Essa si mette rapidamente in marcia verso Huesca per liberare la città aragonese. Al Monte Pelato il giovane Elio assiste agli orrori del conflitto: una specie di avviamento alla medicina di guerra, fatta sul campo, con i pochi mezzi messi spesso a disposizione da associazioni estere, tra cui la Centrale Sanitaria Svizzera (sorta nel 1937).

Completata, al ritorno, la sua formazione professionale in Svizzera - al Balgrist di Zurigo, a Losanna, a Davos (dove il dr. Brunner cura le malattie polmonari operando al torace), a Ginevra - e più tardi anche all’Istituto Rizzoli di Bologna (uno dei centri d’avanguardia per l’ortopedia), Elio Canevascini nel 1944 parte con il dr. Paul Parin e il dr. Marc Oltramare per una missione medica della Centrale Sanitaria Svizzera (CSS) in Jugoslavia, dove i partigiani di Tito stanno incalzando l’occupante nazista. Un’iniziativa che vuol anche essere una risposta alle spedizioni mediche elvetiche che accompagnano l’esercito tedesco sul fronte orientale, promosse dagli ambienti benpensanti filo nazisti della Svizzera interna.

Sarà una lotta feroce quella del corpo della CSS nelle montagne montenegrine, alle prese col freddo, la neve, la brutalità delle rappresaglie della Wehrmacht in ritirata. Il documentario di Daniel Künzi - *Missions chez Tito* - ne è un’emozionante testimonianza: cinque medici, assistiti da infermiere locali (spesso analfabete), insediati sui vari fronti, lavorano giorno e notte ad amputare arti per salvare le vittime da cancrene, a ricucire con mezzi di fortuna corpi straziati: circa 100'000 operazioni in pochi mesi.

Sarà questa, dopo l’apprendistato spagnolo, un’esperienza formativa da molti punti di vista per Elio Canevascini, che al rientro dividerà ben presto il suo tempo di chirurgo, specialista in ortopedia, tra il suo studio medico e l’OBV, dove esercita come primario dal 1953 al 1972, succedendo al dr. Diener. Qui, con l’altro primario di medicina, il dr. Claudio Capelli (che per umanità e dedizione professionale gli assomiglia) e l’assistente dr. Aldo Grigioni, può mettere in pratica le più recenti innovazioni della chirurgia nel campo dell’artroplastica (ad es. i trapianti all’anca) e degli interventi

¹ Valsangiacomo Nelly, *Storia di un leader: Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Lugano, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2001, p. 149.

² *Idem*, p. 302.

all'ernia discale, costituendo un polo d'eccellenza che lascia a bocca aperta delegazioni mediche che giungono in visita dalla vicina Italia, come quella del dr. Greppi dell'Università di Firenze.

L'ammirevole impegno etico e professionale del dr. Canevascini e dei suoi colleghi, la loro totale dedizione alle cure – da veri “medici scalzi” -, è ancora ricordato oggi con gratitudine da tanti ex-pazienti. Fu un impegno in cui competenza e disponibilità primeggiavano e che lasceranno un ricordo indimenticabile in tutti coloro che beneficiarono della sua umanità, offerta con riservatezza, senza ostentazione, da persona schiva com'è.

In questo senso – e per concludere - ringrazio il Municipio di Mendrisio per l'attenzione e la tempistica del suo riconoscimento, che

- * onora, con il festeggiato, una generazione di medici e operatori sanitari legati al nostro ospedale,

- * esprime la riconoscenza di migliaia di pazienti al dr. Canevascini per le sue cure,

- * e premia l'uomo, oltre che il professionista: un concittadino che si è mosso con coerenza nel corso della sua vita, attorno ad ideali che sono il fondamento della nostra cultura politica e della nostra civiltà: la libertà (per tutti), l'uguaglianza (di opportunità) la solidarietà (con i più sfavoriti), e tutto questo, mettendo a repentaglio, se necessario, anche la vita.